

RACCONTATI BENE

I BENI CONFISCATI
DI AEMILIA
IN EMILIA-ROMAGNA

Un dossier di Libera Emilia-Romagna
all'interno del progetto "Raccontati bene",
co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna

LIBERA

ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE



RACCONTATI BENE

I BENI CONFISCATI
DI AEMILIA
IN EMILIA-ROMAGNA

Un dossier di Libera Emilia-Romagna
all'interno del progetto "Raccontati bene",
co-finanziato dalla Regione Emilia-Romagna

Dossier a cura di **Sofia Nardacchione**
Mappatura a cura di **Antonio Monachetti**
con la collaborazione di **Michele Vocino, Federica Cola, Giulia Tosti**
e i coordinamenti di Libera Reggio Emilia, Parma e Modena

INDICE

INTRODUZIONE	7
REGGIO EMILIA.....	11
I beni confiscati di Aemilia a Reggio Emilia	16
La storia dei beni confiscati	19
MODENA.....	27
I beni confiscati di Aemilia a Modena.....	32
La storia dei beni confiscati	34
PARMA.....	39
I beni confiscati di Aemilia a Parma.....	44
La storia dei beni confiscati	46
CONCLUSIONI.....	52

INTRODUZIONE

● Antonio Monachetti¹

Quando nel 2015 la nostra Associazione ha celebrato a Bologna la XX^a *“Giornata nazionale della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie”*, gli elenchi dell’ANBSC (Agenzia Nazionale per i beni sequestrati e confiscati) confermavano la presenza in regione di oltre 120 beni confiscati “in gestione” alla stessa. Ad onor del vero si trattava di particelle catastali, mentre le unità immobiliari erano circa 40, quasi interamente riconducibili a vecchi procedimenti penali o di prevenzione.

Quella fotografia è però emblematica dei tanti aspetti che ci troviamo a trattare quando affrontiamo il tema dei beni sequestrati e confiscati e del loro reimpiego.

Il primo, forse più evidente, è la difformità dei dati. La fonte più aggiornata dal quale reperirli è sicuramente il sito dell’ANBSC². Nella sezione “immobili in gestione” o in quella degli “immobili destinati” è possibile, però, ricavare solamente il numero di particelle catastali sottoposte a provvedimento, che tuttavia non sono in grado di restituire un quadro esatto della situazione territoriale. Può, infatti, accadere che su un lotto edificabile (corrispondente ad 1 particella catastale) siano stati edificati un numero immobili (es. villette a schiera) e che il provvedimento di sequestro sia giunto prima della loro ultimazione e/o accatastamento. In questo caso, dagli elenchi

risulterà la confisca di 1 bene, mentre nei fatti i beni sono molti di più. Questo è ancora più evidente nei casi di interi condomini.

È quindi molto importante raffrontare i dati forniti dall’ANBSC con le informazioni raccolte sui territori, in sinergia con gli altri attori sociali coinvolti, in primis le amministrazioni locali. L’Emilia-Romagna può contare, a tal fine, su un formidabile strumento di mappatura offerto dalla sinergia tra Regione e Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Giuridiche, dove il lavoro della Prof.ssa Stefania Pellegrini e dei suoi allievi ha posto importanti basi per l’approfondimento del tema in questione e l’aggiornamento della situazione reale. Dalla menzionata collaborazione nasce il sito mappalaconfisca.com³ nel quale è possibile reperire, con un elevato grado di aggiornamento, le informazioni utili sui beni effettivi presenti in regione.

Nel frattempo, dalla prima mappatura del 2015 sembra passata un’eternità. Le particelle catastali si sono quintuplicate, così come le unità immobiliari in gestione all’Agenzia.

Frutto dell’aumento dell’attività di indagine e di alcuni rilevanti filoni processuali.

I beni, come ripetiamo da anni, sono l’attestazione più evidente dell’attività criminale su un territorio. Le organizzazioni mafiose hanno necessità di investire, riciclare, accrescere il proprio potere economico attraverso gli in-

1 Responsabile settore beni confiscati di Libera Emilia-Romagna

2 <https://openregio.anbsc.it/>

3 www.mappalaconfisca.com/

vestimenti e, nel percorso di radicamento e controllo sociale, di ostentare tali ricchezze. Le cronache, del resto, sono ricche di immagini di dubbio gusto estetico relative ad immobili sequestrati e confiscati.

Ci sono, però contesti - come quello emiliano-romagnolo - nei quali il dato quantitativo dei beni sottratti alle organizzazioni mafiose non è rappresentativo dell'effettivo radicamento delle stesse.

Tale dato era evidente nel 2015, ma conferma la sua validità anche oggi.

Come si è detto, nel 2015 gli immobili erano appena 40, collocati prevalentemente nella provincia di Bologna con la presenza di alcuni beni anche in altre province dell'Emilia e della Romagna. Balzava, però, agli occhi la sostanziale assenza in due province, Reggio Emilia e Modena, che - al contrario - tutte le attività di approfondimento operate dalle Istituzioni regionali, dalla nostra stessa Associazione e dalla Direzione Nazionale Antimafia confermavano essere quelle maggiormente esposte ad un fenomeno di vero e proprio radicamento. Numerose sono state le attività di analisi e monitoraggio sul radicamento camorristico e casalese nel territorio di Modena, così come sulle attività di 'ndrangheta in terra reggiana. Ciò nonostante, i beni su quei territori erano inversamente proporzionali alla presenza narrata.

Per questo, quindi, sosteniamo da tempo che l'incessante attività di indagine non potrà che accrescere di molto il dato quantitativo dei beni sottratti alle organizzazioni criminali in regione.

Paradigma di tale considerazione sono il processo Aemilia e i suoi filoni. Un'attività processuale mastodontica, che ha avuto il pregio di

sensibilizzare le coscienze, aumentando l'attenzione sul radicamento mafioso in regione. Che ha portato associazioni, enti e istituzioni a sostenere l'attività della Procura, chiedendo e ottenendo la costituzione di parte civile. Che ha consentito a migliaia di studenti e cittadini di accedere alle aule di giustizia toccando con mano la metodologia mafiosa, anche processuale, e trasformando in realtà le cose sentite o studiate in precedenza.

Orbene, per tornare al ragionamento precedente, è bastato un filone contro una sola famiglia 'ndranghetista per determinare un'impennata consistente di beni, soprattutto nelle province di Reggio, Parma e Modena.

Su tali province si è concentrata la nostra analisi, con la finalità, da un lato, di aggiornare, ove necessario, il quadro rispetto ai dati presenti sul sito dell'Università di Bologna e Regione, utilizzando i numerosi provvedimenti adottati nei procedimenti in corso, e dall'altro per ri-stabilire un contatto diretto, post emergenza Covid, con il territorio e le sue amministrazioni locali, attraverso iniziative ed il racconto di alcuni di questi beni.

Un lavoro a più mani che ha visto il coinvolgimento diretto dei coordinamenti delle tre province, che hanno avuto modo di confrontarsi con il dato quantitativo e qualitativo relativo ai beni di ogni singolo territorio.

Da una parte, quindi, lo studio e l'analisi, dall'altra l'azione. Del resto, la finalità principale della raccolta di un milione di firme promossa da Libera, che ha portato alla Legge n. 109 del 1996, è proprio il riuso dei beni sottratti alle organizzazioni criminali. O meglio il loro riuso sociale. La raccolta di firme aveva l'emblematico slogan "la mafia restituisce il maltolto"⁴. Siamo molto affezionati a questo

4 www.libera.it/schede-4-uso_sociale_dei_beni_confiscati

slogan, così come siamo legati a questa legge che, nel corso di questi 25 anni, ha consentito il riutilizzo sociale di migliaia di beni. L'ultimo censimento⁵ operato dalla nostra associazione ha evidenziato l'impegno nel riuso di oltre 900 realtà del Terzo settore. Numeri considerevoli, che consentono di far rivivere beni precedentemente in mano alle mafie e che attraverso la partnership pubblico/privato consentono di dare nuova vita a beni in precedenza strumento di malaffare.

La necessaria attività di analisi e mappatura, pertanto, rappresenta per noi solamente una fase propedeutica all'attivazione territoriale di percorsi di sensibilizzazione e progettazione volti al pieno riuso sociale dei beni confiscati presenti sul territorio.

Tale impegno guida quotidianamente i passi della nostra Associazione, sia a livello regionale che locale. Libera, del resto, è per sua natura un'associazione di associazioni. Una rete, che in ogni territorio è in grado di sviluppare sinergie e collaborazioni capaci, soprattutto in materia di beni e aziende sequestrate e confiscate, di offrire agli Amministratori giudiziari, ai coadiutori o alle amministrazioni locali destinatarie dei beni un utile supporto per immaginare una nuova vita degli stessi, coinvolgendo le energie migliori del terzo settore locale.

In altre parole, il nostro desiderio è che i beni rivivano e che lo facciano attraverso percorsi di evidenza pubblica e partecipati.

Con questo spirito, congiuntamente ad alcuni nostri partners storici, Cgil, Cisl, Uil, Awiso Pubblico e Agenzia Cooperare con Libera Terra, con il contributo scientifico della Prof.ssa Stefania Pellegrini, abbiamo promosso negli scorsi anni un gruppo di lavoro permanente

regionale per la promozione, presso i tribunali, di protocolli finalizzati al riuso di beni e aziende già nella fase di sequestro, mettendo in campo l'esperienza e la professionalità di tutta la rete di stakeholders e istituzioni interessata alla riuscita delle esperienze di riutilizzo e alla salvaguardia dell'impresa e dell'occupazione. Importante, a tal fine, è stata la sottoscrizione del Protocollo con il Tribunale di Reggio-Emilia e con quello di Bologna che, in materia di misure di prevenzione, è competente per tutta l'Emilia-Romagna.

È un percorso quotidiano, a volte faticoso, ma riteniamo che i passi sin qui compiuti sui temi del contrasto alle organizzazioni mafiose e del riutilizzo sociale dei beni confiscati, anche grazie alla nostra rete, possano andare a beneficio di tutta la nostra comunità.

Per questo continueremo a lavorare, insieme ai nostri partners e alle istituzioni, per migliorare pratiche e prassi, puntando al pieno riutilizzo di tutti i beni già appresi e di quelli che verranno sequestrati e confiscati nei prossimi mesi.

Lo faremo migliorando l'indagine e la progettazione nelle tre province oggetto dell'analisi che segue, ma soprattutto estendendo questa attività anche alle province oggi non menzionate.

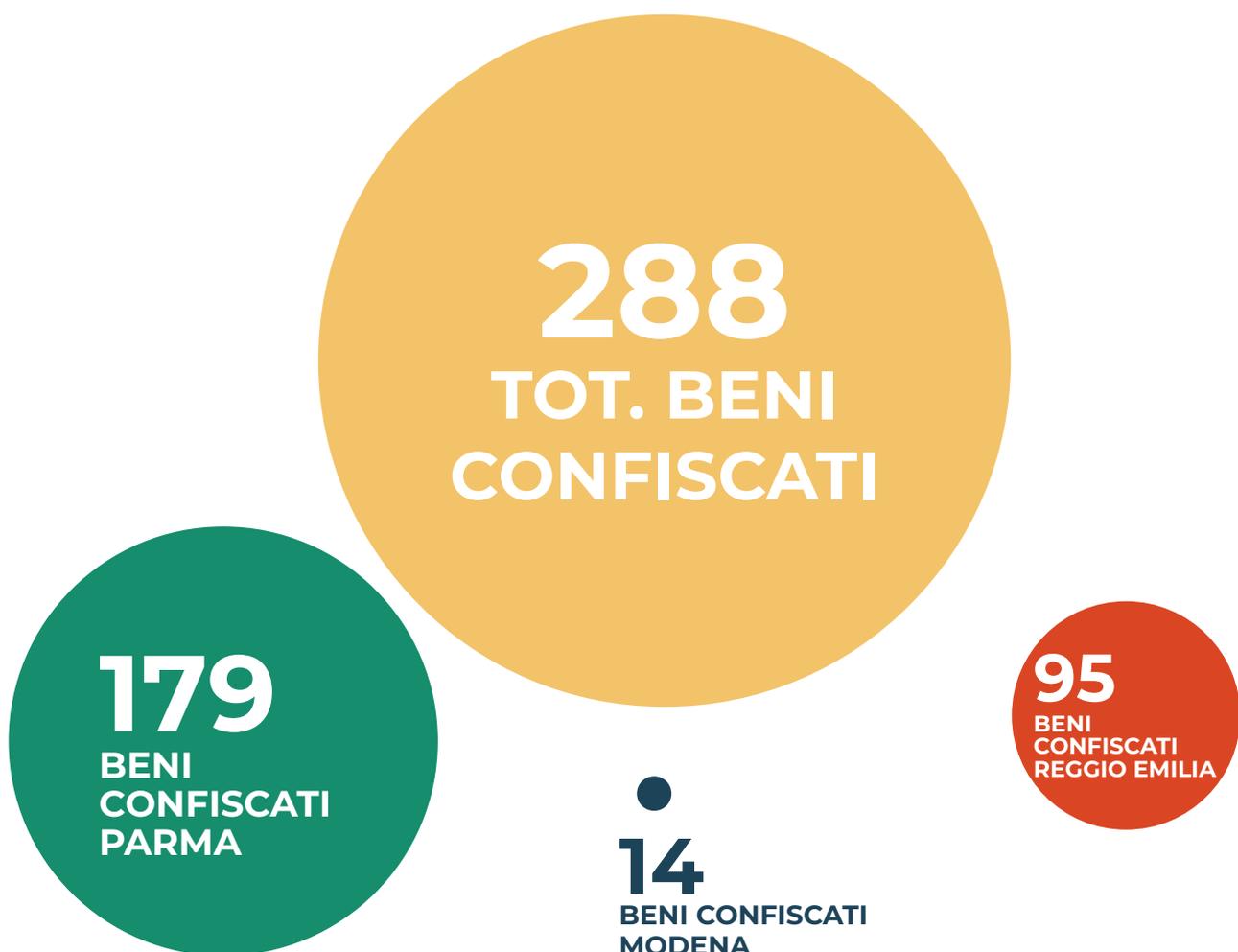
La difficoltà di reperire i dati, il sovrapporsi di provvedimenti penali e di misure di prevenzione, determina sicuramente il rischio di un quadro che necessita di essere perfezionato in futuro. Allo stesso tempo consente ugualmente di disporre di dati e informazioni utili per immaginare, congiuntamente alle Amministrazioni locali, percorsi partecipati di riutilizzo con il coinvolgimento delle realtà più motivate del terzo settore.

5 www.libera.it/schede-1573-fattiperbene

Nota metodologica e di lettura

Per l'aggiornamento del dato quantitativo e qualitativo, le nostre volontarie e i nostri volontari hanno lavorato prendendo a riferimento il sito mappalaconfisca.com, il sito openregio.anbsc.it e le sentenze del rito ordinario di Aemilia (procedimento ancora al vaglio della Cassazione), dei riti abbreviati (uno dei quali conclusosi definitivamente) e degli altri filoni di Aemilia, ai quali abbiamo potuto avere accesso. Tenuto conto che gli stessi beni possono essere contemporaneamente sottoposti a provvedimenti ablativi all'interno di più procedimenti penali e di procedimenti di prevenzione, non è sempre agevole ricavare informazioni sull'effettivo stadio del procedimento. Non sempre, quindi, è possibile conoscere immediatamente la definitività o meno della confisca. Tant'è che anche all'interno delle fonti citate, il dato può non coincidere. I dati elaborati sono stati raccolti a ottobre 2021, nel frattempo la situazione può essere mutata. È importante, quindi, comprendere che su tale specifico aspetto, così come sugli altri dati, esistono margini di errore che potranno essere corretti successivamente in base alle segnalazioni dei lettori e alle ulteriori attività di approfondimento e monitoraggio che i nostri coordinamenti territoriali continueranno a svolgere nei prossimi mesi.

Si tratta, infatti, solamente di un primo lavoro di ricognizione per continuare il racconto sui beni di Aemilia e per attivare le reti sociali territoriali sensibilizzandole alla tematica del riuso sociale. Continueremo, però, a migliorare la mappatura, ad estenderla ai beni presenti sul territorio non riconducibili ad Aemilia e ad allargare l'attività a tutte le altre province dell'Emilia-Romagna.



REGGIO EMILIA

A cura del coordinamento di Libera Reggio Emilia



Le tante udienze di *Aemilia*, con i suoi riti e gradi di giudizio, insieme a quelle di altri processi anche più recenti, come *Billions* e *Perseverance*, hanno dimostrato quanto quella del Reggiano sia stata (e continui ad essere) una terra fertile per le false fatturazioni e per la nascita di aziende che si rivelano delle scatole vuote, utili al riciclaggio e ai traffici dei diversi gruppi criminali coinvolti. Questa circostanza è ben rappresentata dalla qualità e quantità di aziende confiscate nella disposizione dell'Agenda nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: in molti casi solo tante ragioni sociali e sedi legali fittizie. Se però il panorama delle aziende confiscate non può dare una corretta rappresentazione della geografia del potere mafioso a Reggio e provincia, a farlo abbastanza bene sono gli immobili confiscati nel Processo Aemilia, oggetto di questa mappatura effettuata dal gruppo di lavoro di Libera Emilia-Romagna ed in particolare, per il Reggiano, da Michele Vocino. Ben 146 immobili confiscati, distribuiti nel territorio provinciale secondo una configurazione assolutamente iniqua, ma estremamente interessante per capire le dinamiche della 'ndrangheta a Reggio Emilia negli ultimi decenni.

Anche in questo caso, è Brescello a fare la parte del leone per numero di beni immobili confiscati. Incrociando i dati del sito *Open-Regio* con gli atti giudiziari di Aemilia e Grimilde, dei 146 beni complessivamente individuati (intesi come subalterni che, come specificato in introduzione, sono più per ogni bene immobile, *ndr*) ben 57 (sempre intesi come subalterni, *ndr*) - quasi il 40% - si trovano nel territorio di Brescello. Un numero sorprendente se si pensa che questo Comune, sia in termini demografici che geografici,

rappresenta poco più dell'1% dell'intera provincia.

La forte presenza 'ndranghetista a Brescello e, di conseguenza, l'alta concentrazione dei beni confiscati in Aemilia è ben spiegata da alcune importanti vicende che hanno visto protagonista il paese di Don Camillo e Peppone:

- Il 22 ottobre 1992 Giuseppe Ruggiero venne freddato dai colpi di pistola di un gruppo armato di finti carabinieri, come accertato dal Processo "Aemilia 1992", che in secondo grado ha sancito per questo omicidio la condanna all'ergastolo per il boss Nicolino Grande Aracri, Angelo Greco, Antonio Leroze e Antonio Ciampà;
- Nel 2016 Brescello è stato il primo comune emiliano-romagnolo sciolto, dopo "approfonditi accertamenti", perché "sono emerse forme di ingerenza della criminalità organizzata che hanno esposto l'amministrazione a pressanti condizionamenti, compromettendo il buon andamento e l'imparzialità dell'attività comunale", come recitava il Decreto del Presidente della Repubblica del 20 aprile, che rilevava anche una certa "permeabilità dell'ente ai condizionamenti esterni della criminalità organizzata";
- In questo territorio vive una parte della numerosa famiglia Grande Aracri, in particolare il nucleo che fa riferimento a Francesco, fratello di Nicolino, e ai suoi figli Salvatore e Paolo, oggi in carcere e principali imputati nel processo di primo grado del rito ordinario di Grimilde, in corso a Reggio Emilia;
- Dalle inchieste è emerso inoltre che, oltre a Grande Aracri, la zona di Brescello era sotto l'influenza di Alfonso Diletto, condan-

nato in Aemilia e considerato uno dei capi del sodalizio 'ndranghetista, la cui figlia, anch'essa coinvolta nel processo, si era in precedenza candidata alle elezioni comunali del paese.

Nella mole di vicende dal sapore amaro, emerge tuttavia un caso positivo: tra questi 57 immobili vi sono anche i primi beni della provincia che saranno destinati per essere riutilizzati socialmente. Si tratta di due capannoni che si trovano in strada Breda Vignazzi e in via della Cisa, precedentemente di proprietà della società *Bg immobiliare* riconducibile ad Alfonso Diletto e nella disponibilità della famiglia Grande Aracri. Dal 2022 i capannoni saranno affidati alla Protezione civile locale, che potrà usarli per le proprie attività a supporto della cittadinanza brescellese.

Ma nella mappatura dei beni confiscati in Aemilia non è solo Brescello l'epicentro. Se nel Comune capoluogo, Reggio Emilia, sono solo 7 i beni individuati, gli altri Comuni della Bassa Reggiana e quelli della Val d'Enza possono contare su diversi immobili confiscati, trovando nelle cronache giudiziarie le ragioni di questa concentrazione.

Gualtieri e Reggiolo, rispettivamente 6 e 22 immobili confiscati in Aemilia, sono stati luogo di riunioni e vicende legate all'operazione immobiliare nota come "Affare Sorbolo", oltre ad ospitare la Giglio S.r.l. e La Pilotta S.r.l., società direttamente o indirettamente riconducibili a Giuseppe Giglio, prima "bancomat" della 'Ndrangheta reggiana e poi collaboratore di giustizia.

E poi nella mappatura risaltano i Comuni della Val d'Enza, in cui la presenza di beni confiscati è ancor più evidentemente ricon-

ducibile all'insediamento mafioso e al forte condizionamento economico:

- A Bibbiano si trovava l'abitazione di Nicolino Sarcone e dei suoi fratelli Gianluigi e Carmine, considerati al vertice del gruppo emiliano della Ndrangheta, nonché di altri appartenenti al clan (Salvatore Sestito, Michele Colacino);
- A Cavriago era situata la residenza di Alfonso Mendicino, un elemento organico al clan;
- Montecchio Emilia era sotto l'influenza di Michele Bolognino, uno degli elementi di spicco del gruppo con moltissimi precedenti specifici e domiciliato a Gattatico, e lì vivevano i fratelli Vertinelli, considerati tra i "riciclatori" di soldi del clan, con le loro società.

E proprio Montecchio Emilia è il secondo Comune a comparire più spesso all'interno della mappatura dei beni confiscati in *Aemilia*, grazie ai suoi 36 immobili. Tra questi, il più noto è sicuramente l'ex ristorante Millefiori, complesso immobiliare da 7mila metri quadrati alle porte del paese, dotato di appartamenti, un opificio, un magazzino, un negozio e un ristorante con piscina. Oggi chiuso e non ancora nella disposizione del Comune, pare destinato, in futuro, ad essere la casa delle associazioni di volontariato montecchiesi.

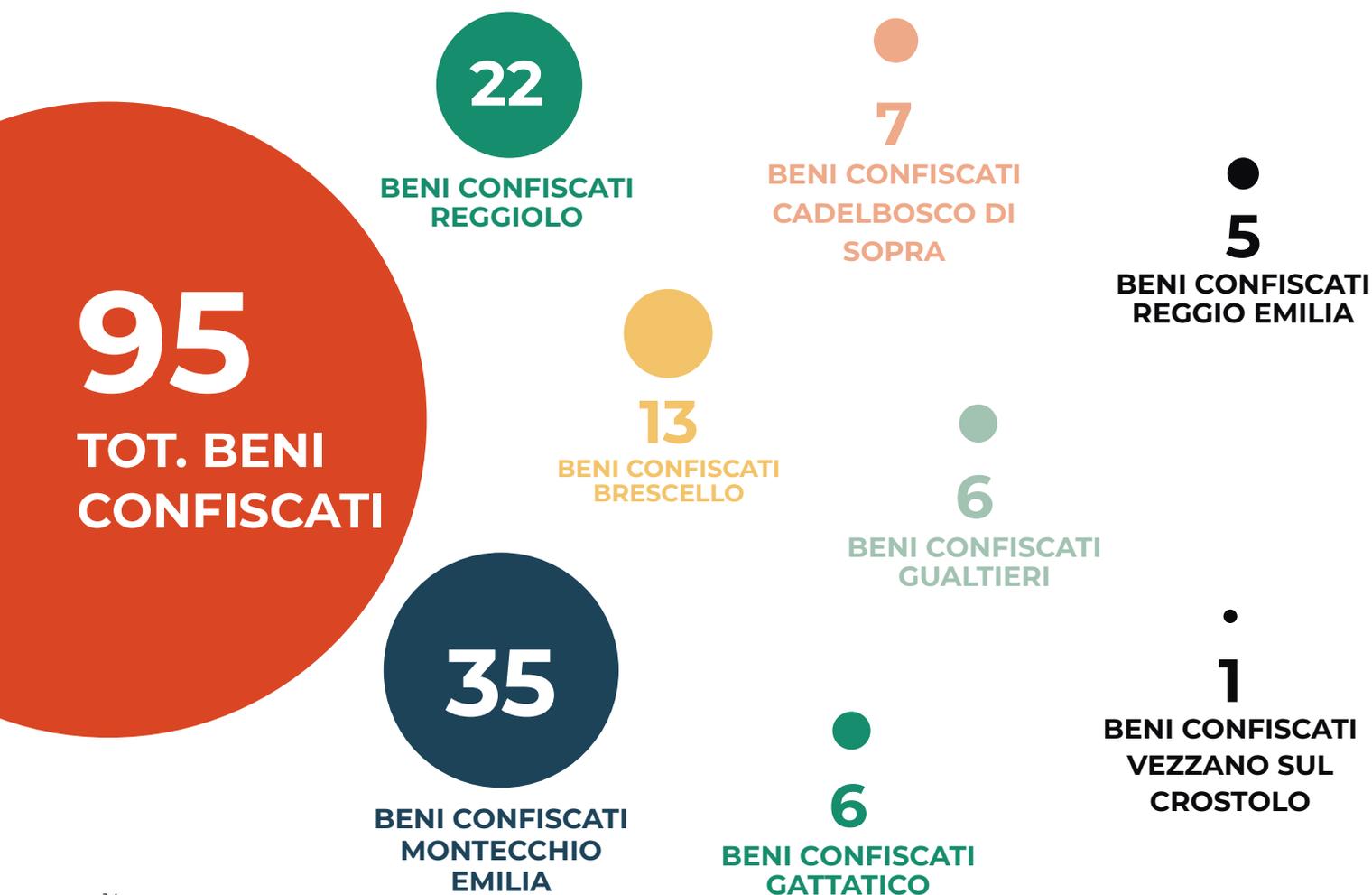
Tra i tanti capannoni, box garage e unità abitative, sembra facile capire perché siano stati proprio due ristoranti a salire agli onori della cronaca (perlopiù locale), nonostante le infiltrazioni 'ndranghetiste abbiano interessato soprattutto altri settori e contesti: tra tutti gli immobili confiscati, sono stati i luoghi più frequentati prima del sequestro e quelli più discussi per gli incontri organizzati dagli uomini appartenenti alla locale reggia-

na, desiderosi di trovare soluzioni per zittire alcuni giornalisti e soprattutto per ostacolare l'azione impetuosa del Prefetto Antonella De Miro, che attraverso le interdittive antimafia bloccava gli affari illeciti della cosca.

Ma dunque, se ogni bene rappresenta una vicenda già ben approfondita nelle migliaia di pagine delle sentenze di Aemilia, perché divulgare un lavoro di mappatura di questi beni? Perché si tratta di beni tangibili e visibili anche agli occhi di chi non vuol vedere, e perché i numeri di questo lavoro hanno una unica e oggettiva modalità di interpretazione. In una terra in cui la società rischia di cadere nuovamente nell'errore di non voler guardarsi allo specchio per evitare il rischio di finire di fronte alla realtà (come scriveva a marzo 2021 il gup Sandro Pecorella nella sen-

tenza del rito abbreviato del Processo Grimilde, riferendosi a Brescello), è necessario divulgare informazioni su beni che torneranno presto nella disponibilità della collettività, rispondendo ad un fine sociale e non più a logiche mafiose.

È importante vedere questi luoghi, passarci davanti, viverli e frequentarli per comprendere insieme che si tratta di beni appartenuti ad una mafia che non è lontana e nemmeno straniera, ma che è diventata anche reggiana. Sono case, capannoni e locali che dovranno diventare non solo presidio di giustizia sociale e legalità democratica, ma anche luogo di memoria e testimonianza che dicano: "qui la mafia c'è stata, ma adesso non c'è più". Sperando che questo possa essere un auspicio per il futuro dell'intero territorio.





REGGIOLO

BRESCELLO

GUALTIERI

NOVELLARA

GATTATICO

GATTATICO

CORREGGIO

CADELBOSCO
DI SOPRA

MONTECCHIO
EMILIA

REGGIO EMILIA

VEZZANO
SUL CROSTOLO

SCANDIANO

CANOSSA

FELINA

RAMISETO

BUSANA

MONTEORSARO

CIVAGO

I beni confiscati di Aemilia a Reggio Emilia

LUOGO	TIPOLOGIA	STADIO PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO	STATO DEL BENE	DESTINATARIO DELLA MISURA
Reggio nell'Emilia Via Giovanni da Verrazzano	1 abitazione (Foglio 203, p. 375, sub 11) 2 box auto (Foglio 203, p. 373 sub 8 e p. 374, sub 15)	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	in gestione Agenzia	Giuseppe e Giulio Giglio
Reggio nell'Emilia, Via Ferdinando Galiani 1/5	1 abitazione (Foglio 21, p. 309, sub. 17) 1 box auto (Foglio 21, p. 309, sub. 6)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	In gestione Agenzia	Carmine Belfiore
Cadelbosco di Sopra, Via Dante Alighieri	al civico 53, 1 bene C/6 "abitazione di tipo rurale" (f. 46, p. 520, sub 13) al civico 53, 1 bene A/2 "abitazione di tipo civile" (f. 46, p. 520, sub 5) al civico 9, 1 bene A/7 "abitazioni in villini" (f. 46, p. 518) al civico 9, 1 bene A/7 "abitazioni in villini" (f. 46, p. 519)	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	in gestione Agenzia	Floro Vito Gianni – cl.1978
Cadelbosco di Sopra, Viottolo Belpoliti snc	1 bene C/6 "abitazione di tipo rurale" (f. 22, p. 189, sub 3) 1 bene A/7 "abitazione in villini" (f. 22, p. 189, sub 4) 1 bene A/10 "uffici e studi privati" (f. 22, p. 189, sub 1)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia	Antonio e Francesco Silipo
Montecchio Emilia, Via Pedrini	3 sub viene riportata come categoria abitazione indipendente, come categoria catastale A/2 "abitazione di tipo civile" (f 12, p. 568 sub 16, 17, 18) 4 sub come categoria catastale C/6 box, garage (f 12, p. 568, sub 11, 12, 13, 14)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia / destinato "altro"	Palmo Vertinelli
Montecchio Emilia, Via Sante Conti	2 come categoria A/3 "abitazione di tipo economico" (f 12, p 48, sub 5 e 6) 1 come categoria C/6 "stalle, scuderie, rimesse, autorimesse" (f 12, p 48, sub 7)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia / destinato "altro"	Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. (già Edilizia Vertinelli S.r.l.)

Montecchio Emilia, viale Matteotti 77	Complesso immobiliare	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	in gestione Agenzia / destinato "altro"	Palmo Vertinelli
Montecchio Emilia, Strada Calerno	1 come categoria A/2 "abitazione di tipo civile" (f. 12, p. 627, sub 1) 8 come categoria A/3 "abitazione di tipo economico" (f. 12, p. 398, sub da 1 a 8) 1 come categoria C/1 "negozi, botteghe" (f. 12, p. 508, sub 4) 4 come categoria C/2 "magazzini e locali di deposito" (f. 12, p. 626; p. 398, sub 9; p. 640, sub 2 e 3) 1 come categoria C/4 "fabbricati e locali per esercizi sportivi" (f. 12, p. 640, sub 6) 1 come categoria C/6 "stalle, scuderie, rimesse, autorimesse" (f. 12, p. 640, sub, 1) 1 sub come categoria D/1 "opifici" (f. 12, p. 508, sub 2) 1 come terreno (f. 12, p. 440)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia	Società "Mille fiori Srl" per i beni distinti al foglio 12, particelle 508, sub 2 e 4, 626 e 627 sub 1 Giuseppe e Palmo Vertinelli
Montecchio Emilia, Strada Copellini snc	Complesso immobiliare distinto al catasto: foglio 5, particella 110, sub 5, 8, 11, 12, 13, 14 e 17 particella 127, 180, 183 - terreno foglio 5, particella 196 (esteso are 2 e centiare 85), 197 (esteso are 2 e centiare 85), 198 (esteso centiare 98)	Confisca II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia	Società G&G S.r.l. con sede in Via Simonini n. 65, Gualtieri (RE) in cui compariva Giglio Giuseppe nell'organigramma societario
Montecchio Emilia, Via Galileo Galilei	Capannone industriale che comprende 2 particelle (756 e 915) al cui interno risultano: 4 come categoria A/2 "abitazione di tipo civile" (f. 24, p. 756, sub 2 e 3; p. 915, sub 2 e 3) 2 come categoria: C/6 "stalle, scuderie, rimesse, autorimesse" (f. 24, p. 756, sub 4 e 5) 2 come categoria D/7 "Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività industriale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni" (f. 24, p. 756, sub 1; p.915, sub 1)	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia	Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. (già Edilizia Vertinelli S.r.l.)

Montecchio Emilia, Strada Barco	1 sub come categoria D/7 "Fabbricati costruiti o adattati per le speciali esigenze di un'attività industriale e non suscettibili di destinazione diversa senza radicali trasformazioni" (f21, p. 130, Sub 20) 2 sub viene riportata come categoria abitazione indipendente, come categoria catastale A/2 "abitazione di tipo civile" (f21, p. 130, Sub 21 e 22)	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	in gestione Agenzia	Giglio Giuseppe e Giglio Giulio in quanto titolari della società Lago Blu s.r.l.
Brescello, Strada Breda Vignazzi	1 terreno e 1 magazzino	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	I magazzini sono stati assegnati al Comune e ora fungono da sede della Protezione civile	Alfonso Diletto e Francesco Spagnolo (ditta Immobiliare BG S.r.l.)
Brescello, via Roma	3 abitazioni, 1 bene F/1 (area urbana), 7 autorimesse	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	In gestione Agenzia	Diletto Alfonso, Diletto Jessica, Morini Emanuela
Gualtieri, via Cento Violini	2 unità immobiliari	Confisca definitiva al 50% (Aemilia, rito abbreviato)	In gestione Agenzia	Donato Agostino Clausi
Gualtieri, via Simonini	1 box auto, 1 abitazione indipendente, 1 bene D7 (fabbricato)	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	In gestione Agenzia, seguito da un custode giudiziario, al momento è inutilizzato	Giglio Giuseppe e Giglio Giulio, titolari della Lago Blu S.r.l.
Gualtieri	1 terreno	Confisca definitiva	In gestione Agenzia	Lago Blu S.r.l.
Gattatico, Via Carabiniere Giovanni Magrini n. 7	3 beni C/6 "autorimessa" f. 40, p. 251, sub 1, sub 2, sub 3 3 beni A/2 "abitazione di tipo civile" f. 40, p. 251, sub 11, sub 12, sub 17	Confisca di II grado (Aemilia, rito ordinario)	in gestione Agenzia	Edilizia Costruzioni Generali S.r.l. (già Edilizia Vertinelli S.r.l.)
Reggiolo, Strada Aurelia	11 appartamenti, 11 box auto	Confisca definitiva	In gestione Agenzia, condizioni critiche degli immobili	K1 S.r.l.
Vezzano sul Crostolo	1 negozio	Confisca di I grado (Tribunale di Reggio Emilia, misura di prevenzione)	In gestione Agenzia	

La storia dei beni confiscati

Reggio Emilia, comune

Nel comune di Reggio Emilia i beni confiscati nell'ambito di Aemilia sono due: uno è in via Ferdinando Galiani 1 / 5, una strada periferica che va verso la provincia del comune emiliano. Nella via sono stati confiscati un'abitazione e un box auto: una confisca probabilmente di secondo grado, perché avvenuta nell'ambito del rito ordinario di Aemilia, non ancora arrivato - alla data in cui scriviamo - a sentenza definitiva. Attualmente in gestione all'Agenzia dei beni confiscati e sequestrati, il bene è stato confiscato a Carmine Belfiore:

un personaggio considerato organico al clan dei Grande Aracri e condannato in secondo grado a 16 anni e 6 mesi di reclusione nel Processo Aemilia, per associazione mafiosa. In particolare - si legge negli atti del maxiprocesso - oltre ad avere un rapporto costante con gli associati al clan, pianificava e gestiva autonomamente attività di usura ed estorsione, nell'interesse dell'organizzazione. Belfiore, secondo quanto risulta dagli atti processuali, era domiciliato proprio in via Galiani.

via Galiani 1/5, Reggio Emilia - Immagine da Google Maps



L'altro bene è in via Giovanni da Verrazzano, nella frazione di San Bartolomeo: ad essere confiscati - probabilmente in via definitiva, in quanto la confisca è relativa al rito abbreviato di Aemilia - sono un'abitazione e un box auto. Appartenevano a Giuseppe e Giulio Giglio, a cui sono stati confiscati diversi beni in tutta la regione: Giuseppe Giglio era infatti una delle menti economiche della 'ndrangheta emiliana, dal 2016 collaboratore di giustizia. In capo a lui ricadevano le attività legate alle fatture per operazioni inesistenti e alla gestione di numerosi appalti, attività necessarie per il riciclaggio dei soldi sporchi del clan.

Cadelbosco di Sopra

A Cadelbosco di Sopra, comune di poco più di 10mila abitanti in provincia di Reggio Emilia, sulla sponda del torrente Crostolo, sono diversi i beni confiscati nell'ambito di Aemilia. Spesso finito al centro delle cronache per spari, estorsioni e, da ultimo, per l'omicidio, avvenuto il 23 ottobre 2021, di Salvatore Siliipo, genero di un collaboratore di giustizia⁶, nel comune vivevano diverse persone imputate e/o condannate nel maxiprocesso alla 'ndrangheta emiliana.

In via Dante Alighieri, tra i civici 53 e 9, sono stati confiscati diversi beni: un'abitazione di tipo rurale, un'abitazione di tipo civile e dei villini. Il destinatario della confisca definitiva è Floro Vito Gianni, classe 1978: organico alla cosca, condannato a 13 anni e 1 mese di reclusione nel rito ordinario del Processo Aemilia. In particolare, secondo l'accusa,

gestiva insieme a Giuseppe Giglio le attività necessarie perché la cosca si infiltrasse e radicasse sempre più nel sistema economico legale dell'Emilia-Romagna. Dopo l'arresto nell'ambito dell'operazione Aemilia, Floro Vito Gianni prosegue le sue attività: è accusato infatti anche di aver portato avanti attività di inquinamento probatorio e di intimidazione di testimoni del processo. Non solo, in collaborazione con il fratello Antonio, "afferma il proprio peso criminale in seno alla 'ndrangheta" - si legge nella sentenza di primo grado di Aemilia⁷ - sfregiando il volto del sodale Gabriele Valerioti.

Gli immobili a Cadelbosco, attualmente in gestione all'Agenzia dei beni confiscati e sequestrati, appartengono alla categoria della confisca per equivalente, che si determina allorquando non sia più possibile espropriare il profitto illecitamente ottenuto dal reato, indirizzando la leva patrimoniale *contro* beni legalmente acquistati (o comunque posseduti), *per* un valore pari all'illegittimo guadagno⁸

In Viottolo Belpoliti, invece, sono stati invece confiscati - con una probabile sentenza di secondo grado nell'ambito del rito ordinario di Aemilia⁹ - una abitazione di tipo rurale, una abitazione in villini e un bene accatastato come "uffici e studi privati". Gli immobili, di Antonio e Francesco Silipo, sono stati confiscati perché proventi del delitto di trasferimento fraudolento di valori. Erano stati intestati a Martino Marianna e Floriana Siliipo per ostacolare l'applicazione della misura di prevenzione patrimoniale nei confronti di

6 L'ombra della 'ndrangheta sull'omicidio di Reggio Emilia: colpo in testa al genero del collaboratore di giustizia. È stata un'esecuzione: "È stato fatto inginocchiare", di Paolo Bonacini, ilfattoquotidiano.it

7 <https://svegliatiaemilia.files.wordpress.com/2019/07/aemiliasentenza.pdf>

8 I beni sono stati confiscati fino a concorrenza del profitto del delitto (euro 110.000,00) di cui al capo 107 (false fatture) in quanto utilizzati per agevolare la commissione dei delitti ex-art. 648, 648-bis, 648-ter c.p.

9 Sentenza Aemilia ordinario n.1155/2018



Via Dante Alighieri 53, Cadelbosco di Sopra (RE) - Immagine da Google Maps

Antonio Silipo.

Sia Antonio che Francesco Silipo erano organici alla cosca e stretti collaboratori del boss Nicolino Sarcone: Antonio è stato condannato in via definitiva a 14 anni di reclusione, Francesco a 3 anni e 8 mesi.

Montecchio Emilia

Montecchio Emilia, città capoluogo dell'Unione Val d'Enza e situata alla base degli appennini, a metà tra Parma e Reggio Emilia, è uno dei comuni del Reggiano con più beni confiscati nell'ambito di Aemilia. La maggior parte sono stati confiscati a Palmo Vertinelli e a società a lui riconducibili: da imprenditore, Palmo Vertinelli si è messo a completa disposizione della cosca di 'ndrangheta, age-

volando in particolare l'espansione del sodalizio nell'economia emiliana, allargando a sua volta la sua personale capacità affaristica e imprenditoriale. Tra le altre attività gestiva, anche insieme al fratello Giuseppe Vertinelli, intestazioni fittizie di società e immobili, agendo come socio occulto e favorendo il reimpiego di denaro proveniente dalle attività illecite del clan. Le società a lui riconducibili erano così strumentali alle false fatturazioni e al riciclaggio. Palmo Vertinelli è stato condannato in secondo grado a 17 anni e 4 mesi di reclusione, mentre il fratello Giuseppe a 16 anni e 4 mesi.

In via Pedrini c'è un lotto immobiliare composto da 3 abitazioni indipendenti e da 4 garage: si tratta di una probabile confisca di secondo grado, quindi non ancora definitiva¹⁰, almeno per una parte dei beni confiscati a Palmo Vertinelli e intestati fittiziamente

¹⁰ Per i sub 11-12-16-18 la confisca fa parte del procedimento penale Aemilia, rito ordinario, con sentenza 1155/2018. Per i sub 13-14-17 il dato non è pervenuto.



Complesso confiscato in Strada Calerno, Montecchio Emilia (RE) - Immagine da Google

al figlio Giuseppe (classe 1986). I beni erano in evidente sproporzione con i redditi leciti dichiarati e, pertanto, sono stati confiscati ai sensi dell'articolo 240 del codice penale.

In via Sante Conti sono stati confiscati due edifici accatastati come "edifici economici" e uno come "stalle, scuderie, rimesse, autorimesse". Anche in questo caso si tratta di una probabile confisca di secondo grado, all'interno del rito ordinario del processo Aemilia¹¹, avvenuta per sproporzione del reddito dichiarato. I beni erano della Edilizia Costruzioni Generali S.r.l., già Edilizia Vertinelli S.r.l., società riconducibile ai fratelli Giuseppe e Palmo Vertinelli. Alla stessa società è stato confiscato un altro complesso, in via Galileo Galilei: due capannoni, al cui interno risul-

tano cinque abitazioni e due box. Un altro complesso immobiliare è stato invece confiscato - probabilmente in via definitiva¹² - in viale Matteotti, sempre a Palmo Vertinelli.

Il bene più grande confiscato ai Vertinelli è un altro ancora: si trova in Strada Calerno, una strada che attraversa campi, capannoni e villette. Si tratta di un enorme complesso immobiliare di 7mila metri quadrati, composto da un appartamento, un opificio, un magazzino, un negozio e un ristorante con piscina: il ristorante Millefiori, uno dei simboli dell'ascesa dei Vertinelli ma anche del radicamento della 'ndrangheta sul territorio. Il complesso è infatti stato confiscato¹³ alla società Millefiori s.r.l. e ai fratelli Giuseppe e Palmo Vertinelli. Nell'estate del 2020 il Comune

¹¹ Procedimento penale (Aemilia ordinario sentenza n. 1155/2018)

¹² Procura della Repubblica di Bologna, procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

¹³ Dalla nostra analisi risulta che il bene sia stato confiscato nell'ambito del procedimento Aemilia ordinario, non ancora giunto a sentenza definitiva

di Montecchio, con una lettera indirizzata all'Agencia nazionale per l'amministrazione dei beni confiscati alla mafia e all'amministratore giudiziario dei beni dei Vertinelli, aveva chiesto di poter disporre dell'area in via temporanea - in attesa della sentenza definitiva - per dare una sede alle associazioni di volontariato del comune¹⁴. Nei mesi in cui scriviamo, invece, è in corso un percorso di riprogettazione del bene insieme a 240 studenti e studentesse di due istituti di Parma all'interno di un progetto coordinamento dall'associazione Cortocircuito¹⁵.

I beni riconducibili ai Vertinelli, però, non sono gli unici presenti a Montecchio Emilia: in Strada Copellini è stato confiscato - probabilmente in secondo grado¹⁶ - un complesso immobiliare che apparteneva alla Società G&G S.r.l., con sede in Via Simonini n. 65 a Gualtieri, in cui compariva, nell'organigramma societario, Giuseppe Giglio. Il complesso è stato confiscato in quanto provento del reato di trasferimento fraudolento e ingiustificato possesso di valori e utilizzato per aggirare la normativa in materia di misure di prevenzione. In Strada Barco, infine, sono stati confiscati in via definitiva¹⁷ un fabbricato per attività industriali e un'abitazione indipendente oggi in gestione all'Agencia: i destinatari della misura sono Giuseppe e Giulio Giglio in quanto titolari della società Lago Blu s.r.l.

Brescello

Forse la città più conosciuta quando si parla di 'ndrangheta in Emilia-Romagna, Brescello è il primo - e al momento unico - comune sciolto per infiltrazioni di stampo mafioso

in regione. Lo scioglimento è stato stabilito nell'aprile del 2016: la causa, la vicinanza delle amministrazioni comunali con esponenti del clan di 'ndrangheta Grande Aracri - e in particolare Francesco Grande Aracri, fratello del boss Nicolino, da anni residente nel comune - tra appalti, contratti e servizi interessati dai fenomeni di compromissione o interferenza con la criminalità organizzata. Anche dopo l'inizio del maxiprocesso alla 'ndrangheta emiliana, Brescello ha continuato ad essere al centro di operazioni, arresti e processi. Tra tutti, Grimilde, uno dei filoni processuali di Aemilia: nel processo, iniziato dopo l'operazione del 2019, emergono i reati di natura economica, sempre aggravati dal metodo mafioso, legati all'infiltrazione nel tessuto imprenditoriale della regione a partire proprio da Brescello. Al centro c'è infatti Francesco Grande Aracri, insieme ai figli. Un processo che dimostra che, anche dopo l'operazione Aemilia, l'operatività della cosca non si è fermata.

Anche qua, nel comune famoso per Peppone e Don Camillo, ci sono dei beni confiscati. In Strada Breda Vignazzi sono stati confiscati¹⁸ un terreno e un capannone: appartenevano a

una ditta immobiliare, la BG s.r.l., riconducibile ad Alfonso Diletto e a Francesco Spagnolo, entrambi poi condannati in via definitiva. Francesco Spagnolo a 1 anno e 8 mesi, Alfonso Diletto a 14 anni e 2 mesi: imprenditore edile di Brescello, era uno dei vertici della cosca di 'ndrangheta. Nell'ambito della divisione territoriale della cosca, Diletto si occupava proprio della zona della bassa reggiana ed è stato condannato per associazione mafio-

14 Beni confiscati: Montecchio vuole l'ex Millefiori per farne la casa del volontariato, Reggionline, 13 luglio 2020

15 Millefiori in cerca di una nuova vita: studenti coinvolti nella progettazione, Gazzetta di Reggio, 15 dicembre 2021

16 Sentenza Aemilia, rito ordinario, n. 1155/2018

17 Procura della Repubblica di Bologna, procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

18 Confisca definitiva nell'ambito del procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

sa, tentata estorsione aggravata, reimpiego dei proventi illeciti dell'associazione mafiosa di Grande Aracri e trasferimento fraudolento di valori mediante intestazione fittizia, in concorso con il nipote Francesco Spagnolo. Spagnolo ha infatti accettato l'intestazione fittizia delle quote della Immobiliare BG srl, poi confiscata insieme agli immobili di sua proprietà. Tra questi, proprio i capannoni di Brescello, quelli in Strada Vignazzi ma anche altri, in via Cisa. Questi ultimi utilizzati da un'altra persona: Paolo Grande Aracri, figlio di Francesco. Sia i capannoni di strada Breda Vignazzi che quelli in via Cisa sono riconducibili proprio a Francesco Grande Aracri. Questi beni, confiscati in via definitiva, sono stati assegnati al Comune di Brescello e ora fungono da sede della Protezione civile¹⁹.

Tre abitazioni, un bene accatastato come "area urbana" e sette autorimesse sono stati invece confiscati²⁰ in via Roma. Appartenevano ad Alfonso Diletto, alla moglie Emanuela Morini - condannata a 1 anno e 8 mesi nell'ambito di Aemilia - e alla figlia Jessica, che si era candidata alle elezioni comunali di Brescello ed è poi stata condannata a 2 anni.

Gualtieri

Gualtieri è un piccolo comune nella bassa reggiana, a ridosso dell'argine del Po che segna il confine con la Lombardia. È da questa città che prende il nome il "Sistema Gualtieri": un sistema fatto di imprese per gestire le cosiddette frodi carosello, utilizzate per reinvestire il denaro della cosca²¹.

Nel comune di Gualtieri, dove da anni gli affari della cosca sono portati avanti, i beni confiscati sono situati in tre diverse vie. In via Cento Violini sono state confiscate in via definitiva al 50% due abitazioni: appartenevano entrambe a Donato Agostino Clausi, commercialista coinvolto nel cosiddetto "Affare Sorbolo" - di cui scriviamo nel capitolo dedicato ai beni di Parma - e condannato a 10 anni e 4 mesi di reclusione. Al momento le abitazioni sono in gestione all'Agenzia: il Comune vorrebbe richiederne l'assegnazione ma, anche a causa della confisca al 50%, ci sono dei dubbi sulla possibilità di un riutilizzo dei beni.

In via Simonini sono stati invece confiscati un'abitazione indipendente, un box auto e un bene accatastato come fabbricato. I destinatari della misura sono Giuseppe e Giulio Giglio in quanto titolari della Lago Blu S.r.l.. Attualmente in gestione all'Agenzia e seguiti da un custode giudiziario, il Comune vorrebbe chiedere l'assegnazione definitiva per destinarli ad attività della Protezione civile. L'operazione è condizionata dalla possibilità di ottenere fondi tramite il PNRR.

Sempre a Gualtieri è stato confiscato in via definitiva un terreno: apparteneva alla Lago Blu S.r.l., società riconducibile a Giuseppe Giglio.

Gattatico

A Gattatico, comune sparso composto di diverse frazioni, c'è un altro immobile confiscato: è in Via Carabiniere Giovanni Magrini 7

¹⁹ Ascolta la loro storia nell'[episodio del podcast di Libera Emilia-Romagna "Raccontati bene"](#)

²⁰ Confisca definitiva nell'ambito del procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

²¹ "Anche 100 mila euro al giorno". La falsa fatturazione in Emilia-Romagna 1 - Il "Sistema Gualtieri", di Paolo Bonacini, Cgil Emilia-Romagna



I capannoni di Strada Breda Vignazzi, Brescello (RE)

ed è composto da tre abitazioni di tipo civile e tre autorimesse. Confiscato probabilmente in secondo grado²², apparteneva alla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l., già Edilizia Vertinelli S.r.l..

Reggiolo

A Reggiolo, comune della bassa reggiana al confine con l'Oltrepò mantovano, la violenza della 'ndrangheta sembra che continui a imperversare: nel 2017 viene freddato a colpi di pistola Francesco Citro, autista calabrese di 31 anni, parente del collaboratore di giustizia

Angelo Salvatore Cortese. Poche ore prima l'auto della moglie era stata incendiata. Gli incendi non sono nuovi al piccolo comune: nel 2012 un incendio scoppia nella sede della Bonifazio Trasporti S.r.l. e vanno in fumo nove autotreni. Il rogo è doloso: alla base c'è una vicenda di estorsioni legata a un debito da 100mila euro in cui erano coinvolti Nicolino Sarcone, Giuseppe Giglio e Antonio Silipo, tutti poi condannati nel processo Aemilia²³.

Anche qua, un altro segno della presenza mafiosa sono i beni: ad essere confiscati sono 11 appartamenti e 11 box auto, tutti sulla Strada Aurelia. Appartenevano alla K1 srl,

²² Procura della Repubblica di Bologna, procedimento penale Aemilia ordinario, sentenza n. 1155/2018

²³ [Case, aziende e automobili: a Reggio Emilia gli incendi sono diventati un caso. Da quando è finito il maxiprocesso alla 'Ndrangheta almeno 200 roghi \(pure nei giorni di pioggia\), di Paolo Bonacini, ilfattoquotidiano.it, 6 novembre 2021](#)



società intestata a prestanome ma riconducibile a Giuseppe Giglio: fanno parte di un enorme investimento immobiliare che ha coinvolto principalmente la provincia di Parma, il cosiddetto affare Sorbolo, tra gli anni '90 e 2000²⁴. I due complessi immobiliari si trovano in condizioni molto critiche e lontano dal centro abitato: qualunque possibilità di riutilizzo è quindi molto complicata, sia per gli elevati costi di ristrutturazione sia per la collocazione.

Vezzano sul Crostolo

A Vezzano sul Crostolo, comune sulle colline reggiane, risulta essere stato confiscato un bene: si tratterebbe di una confisca di primo grado, messa in atto dal Tribunale di Reggio Emilia come misura di prevenzione. In questo caso, c'è una discrepanza tra la sentenza

di Aemilia, in cui risulta la confisca di terreni siti in Vezzano sul Crostolo (f. 8, p 252 e 261), e i dati di OpenRegio, in cui l'unico bene confiscato è registrato come negozio-bottega. Il Comune non è a conoscenza del bene.

²⁴ In merito alla vicenda si rimanda alla sezione di questo dossier relativa alla provincia di Parma

MODENA

A cura del coordinamento di Libera Modena



Nel territorio modenese la presenza della criminalità organizzata sta diventando di anno in anno sempre più tangibile. Segno concreto ed evidente del suo profondo radicamento è il dato sempre in crescita del numero dei beni immobili e aziendali, intesi come particelle catastali, confiscati alle mafie. Prendendo in considerazione sia quelli confiscati in modo definitivo sia in primo grado, si può notare che dal 2015 ad oggi – complice il processo Aemilia – si è registrato un incremento superiore al 150%, corrispondente ad un passaggio da 35 a 90 unità.

La legge 109 del 1996 – fortemente voluta da Libera – prevede il riutilizzo con finalità istituzionali e sociali del patrimonio confiscato alla criminalità organizzata e persegue l'obiettivo di sottrarre potere delle mafie, trasformando un oggetto precedentemente legato ad attività illecite in una risorsa condivisa dalla comunità, come segno di riscatto e affermazione della legalità. Tuttavia, solo una minima parte di questi beni sono stati attualmente riutilizzati.

All'interno della provincia di Modena (tenendo in considerazione tutti i beni confiscati e non solo quelli relativi ad Aemilia, *ndr*) il Comune con la maggiore concentrazione di beni confiscati è Castelnuovo Rangone con 29. Seguono Finale Emilia con 13, Modena con 12, San Felice e Mirandola con 7, Formigine con 6, Castelfranco Emilia con 5, Nonantola e Cavezzo con 3, Sassuolo e Maranello con 2 e Fiorano Modenese con 1.

Le aziende confiscate sono 17 e tutte le 7 destinate sono state liquidate: dato molto negativo, ma in linea con quello nazionale e che sottolinea le criticità che si incontrano nel rendere competitive sul mercato imprese nate con finalità criminali e non imprenditoriali.

I beni immobili confiscati, invece, sono 73 e, di questi, solo 9 sono stati destinati dall'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) per finalità sociali e istituzionali, mentre quelli rimanenti sono ancora in gestione.

Tra i 9 destinati, un immobile situato a Castelfranco Emilia attualmente accoglie personale della Guardia di Finanza, mentre un secondo, nel Comune di Nonantola, è in affidamento all'Arma dei Carabinieri e destinato a diventare una caserma.

Esempi virtuosi di riutilizzo dei beni confiscati sono rappresentati dal Comune di Formigine – che ha avviato un iter per la destinazione degli immobili siti nel suo territorio a iniziative sociali – e da quello di Maranello, che assegnerà ad un soggetto del terzo settore una villa confiscata nell'ambito dell'indagine 'Point Break' e destinata a diventare un Room & Breakfast nel quale troveranno impiego donne in condizioni di fragilità o vittime di violenza.

Come passo successivo della nostra indagine, abbiamo contattato come Coordinamento i Comuni di tutti i territori della Provincia nei quali sono presenti beni confiscati con la finalità di richiedere informazioni in merito alla gestione e di portare all'attenzione delle amministrazioni questo fenomeno, generando una maggiore consapevolezza. La legge sull'Amministrazione trasparente (dlgs 33/2013) obbliga i Comuni e le amministrazioni pubbliche in generale a fornire ai cittadini, entro 30 giorni dalla richiesta, informazioni su alcune tipologie di beni, tra i quali il patrimonio immobiliare e quindi i beni confiscati.

A seguito della richiesta di informazioni, tuttavia, l'unica risposta pervenuta è stata quella del Comune di Finale Emilia – tra i più colpiti dal processo Aemilia e nel cui territorio ha sede legale la Bianchini costruzioni – che ci ha informati di non essere a conoscenza della presenza di beni confiscati sul proprio territorio.

Complessivamente, quindi, lo scenario che si presenta davanti ai nostri occhi mostra notevoli margini di miglioramento e vede la contrapposizione tra poche realtà virtuose e tante altre carenti e colme di criticità. Il mancato riutilizzo dei beni confiscati rappresenta una vittoria delle mafie; è, quindi, importante intraprendere percorsi che educino alla legalità, in grado di rendere più agevole la restituzione alla comunità dei beni confiscati e aumentare la consapevolezza, nelle istituzioni come nei cittadini, del loro immenso valore.

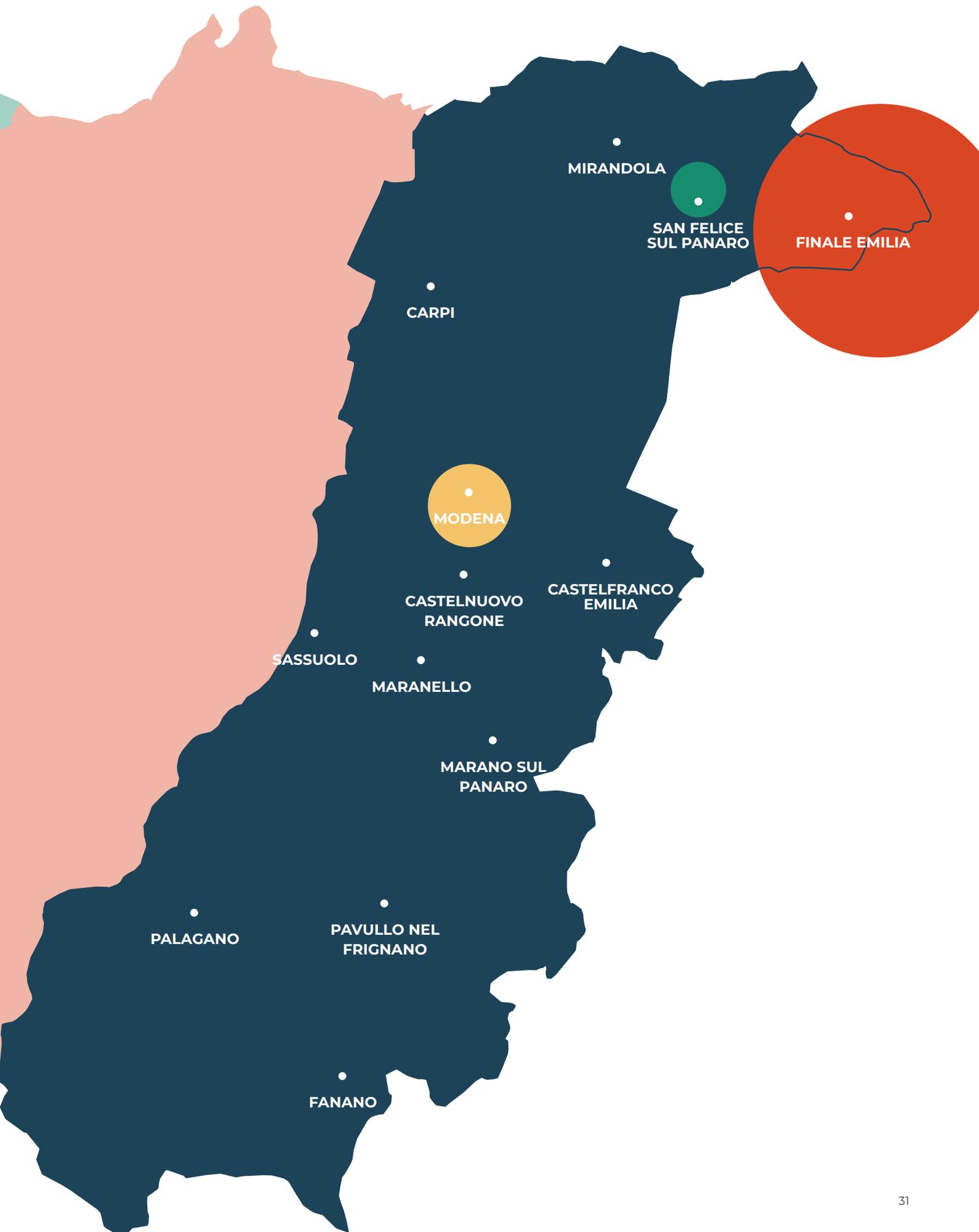
Riutilizzare un bene significa donargli una nuova vita e lasciare un segno tangibile dell'impegno collettivo, in grado di trasformare l'ombra della mafia in un'opportunità di inclusione e di giustizia.



**BENI CONFISCATI
MODENA**



2
**BENI CONFISCATI
SAN FELICE
SUL PANARO**



I beni confiscati di Aemilia a Modena

LUOGO	TIPOLOGIA	STADIO PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO	STATO DEL BENE	DESTINATARIO DELLA MISURA
Modena, Via Sant'Agostino	Unità immobiliare per uso di abitazione e assimilabile	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)	Il Comune sta avviando l'iter per la destinazione	Giuseppe e Giulio Giglio, parte della "Lago Blu S.r.l."
Modena, Via Galileo Galilei 168	Unità immobiliare	Confisca definitiva (Aemilia, rito abbreviato)		Platino Immobiliare S.r.l. riconducibile ad Alfonso e Jessica Diletto e a Emanuela Morini
Modena, Strada Villanova 915/2	Unità immobiliare	Confisca di II grado (Aemilia, rito abbreviato di Reggio Emilia, e Aemilia, rito ordinario)	Risultano lavori edili in corso	Magnolia S.r.l.
San Felice sul Panaro, Via Vettora	Terreni classificati come classificati come seminativo Classe 2 F. 35, p. 276,277,278,279,280,281,282,283,285,286,288,290,292,293,	Confisca II grado (Processo Aemilia Ordinario)	In amministrazione	Bianchini Costruzioni S.r.l.
San Felice sul Panaro, Via Vettora	Terreni classificati come classificati come seminativo F. 35, p. 304,320,321,322,356,357,358,359,360,361,362,364,378,379	Confisca II grado (Processo Aemilia Ordinario)	In amministrazione	DUEAENNE S.a.s.
San Felice sul Panaro, Via Vettora 6	Fabbricati F. 35 P. 1 sub. 2, sita in Via Vettora,6 Piano T-2, classificata come cat. A/4, Classe 1 di 8,5 vani, rendita catastale pari a € 263,39.	Confisca II grado (Processo Aemilia Ordinario)	In amministrazione	DUEAENNE S.a.s.

Finale Emilia Via Ceresa	<p>F. 22, P. 28 classificato come incolto produttivo, Classe U; p. 39, 41, 42 classificati come seminativo irriguo, Classe 1; p. 46, 51, 53 classificati come seminativo, Classe 4.</p> <p>f. 25, P. 13, 35,3 6, classificato come seminativo, Classe 3; p. 9, classificato come fabbricato rurale, consistenza 70 ca.</p> <p>F. 26 P. 31, classificato come seminativo, Classe 3.</p> <p>F. 34 p. 8, classificato come incolto produttivo, Classe U.</p>	Confisca II grado (Processo Aemilia Ordinario)	In amministrazione	DUEAENNE S.a.s.
Finale Emilia Via Ceresa	<p>Foglio 22, p 47 classificata come cat. C/2, Classe 1 di mq 75, rendita catastale pari a € 85,22</p> <p>Foglio 25, p 9 sub.3, classificata come cat. C/2, Classe 4 di mq 90, rendita catastale pari a € 171,98</p> <p>sub.4, classificata come cat. C/2, Classe 4 di mq 74, rendita catastale pari a € 141,41</p> <p>sub.1, classificata come cat. A/3, Classe 1 di 2 vani, rendita catastale pari a € 74,37</p>	Confisca II grado (Processo Aemilia Ordinario)	In amministrazione	DUEAENNE S.a.s. Braga Bruna

La storia dei beni confiscati

Modena

Nel comune della Val Padana, Modena, tra i fiumi Secchia e Panaro, i beni confiscati nell'ambito di Aemilia sono tre. In via Sant'Agostino 5, in pieno centro, è stata confiscata in via definitiva²⁵ un'unità immobiliare: apparteneva a Giuseppe e Giulio Giglio ed era parte della "Lago Blu S.r.l."²⁶. Giuseppe

Giglio, come già emerge nella sezione dedicata ai beni di Reggio Emilia, era una delle menti economiche della 'ndrangheta emiliana, dal 2016 collaboratore di giustizia. In capo a lui ricadevano le attività legate alle fatture per operazioni inesistenti e alla gestione di numerosi appalti, attività necessarie per il riciclaggio dei soldi sporchi del clan. La Lago Blu s.r.l. era proprietaria di 39



Via Sant'Agostino 5, Modena - Immagine da Google Maps

²⁵ Nell'ambito del procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

²⁶ Per approfondire: [pagina 1366 della sentenza di Aemilia abbreviato](#)



Via Galileo Galilei 168, Modena - Immagine da Google Maps

immobili e apparteneva al 66% a Giuseppe Giglio, che ha poi ceduto - fittiziamente - le sue quote al padre Giglio Francesco. Il Comune di Modena - nel momento in cui scriviamo - ha iniziato le procedure per la destinazione del bene e il successivo riutilizzo.

In via Galileo Galilei 168 c'è invece un altro bene confiscato: è un'unità immobiliare in una zona periferica della città, confiscata alla "Platino immobiliare S.r.l.", riconducibile ad Alfonso e Jessica Diletto e a Emanuela Morini. Si tratta di una confisca definitiva²⁷ che riguarda il 25% delle quote della società che si occupava di costruzioni. Alfonso Diletto, imprenditore edile di Brescello, era considerato il numero due della

cosca Grande Aracri a Reggio Emilia, ed è stato condannato in via definitiva a 14 anni e due mesi per associazione mafiosa e altri reati nel processo Aemilia. La società era intestata anche alla figlia Jessica e alla moglie Emanuela Morini, anch'esse condannate nel maxiprocesso. La Platino Immobiliare di Modena è invece una delle tante società sequestrate nel luglio del 2015, quando l'operazione Aemilia portò a nuovi arresti e sequestri.

La terza unità immobiliare confiscata nel comune di Modena è in Strada Villanova 915/2. Apparteneva alla "Magnolia S.r.l.", società che si occupa di attività immobiliare e è riconducibile a Vincenzo Mancuso che, insieme a Gualtieri, avrebbe gestito parte delle false

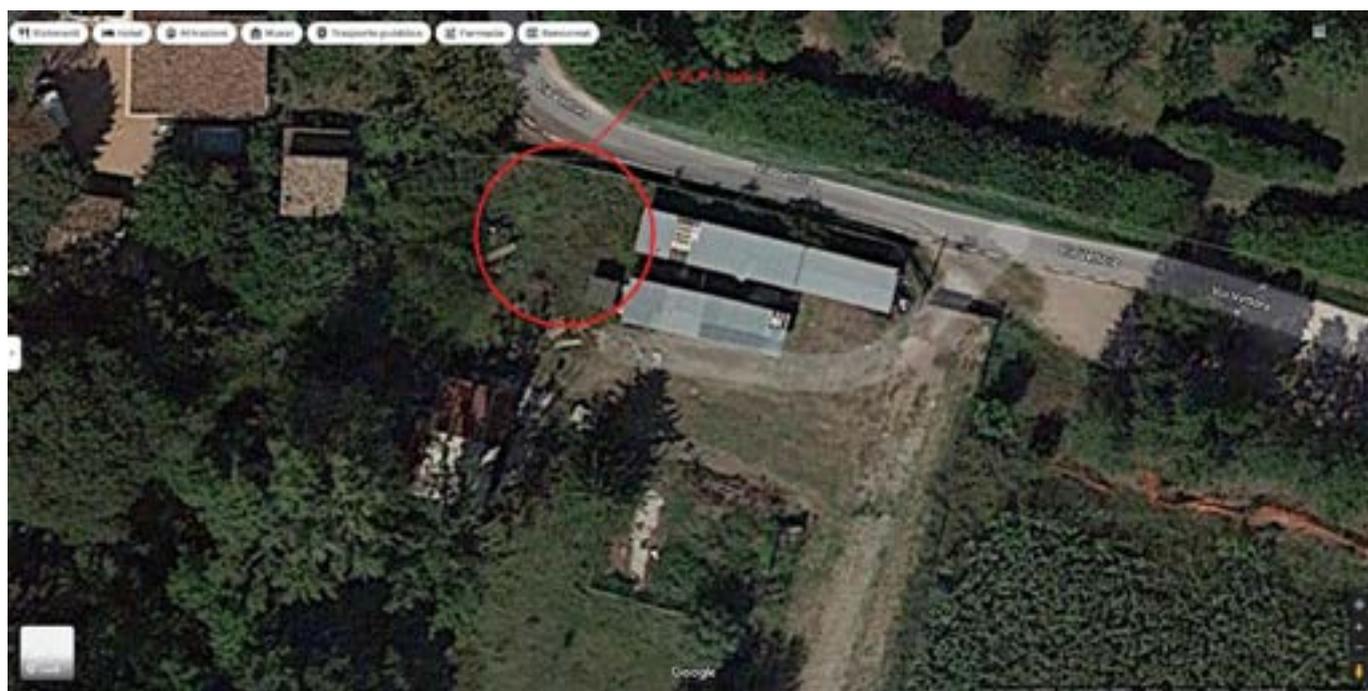
²⁷ Nell'ambito del procedimento penale Aemilia, rito abbreviato

fatturazioni portate avanti per accrescere la ricchezza della cosca. Il bene è stato confiscato in due procedimenti: nel rito ordinario del troncone principale di Aemilia e nel rito abbreviato del procedimento in corso a Reggio Emilia.

San Felice sul Panaro

San Felice sul Panaro è un piccolo Comune della Bassa modenese. Una delle zone più colpite dal terremoto che nel maggio del 2012 ha stravolto l'Emilia: 7 vittime, 42 mila sfollati, danni alle imprese per 13 miliardi di euro in tutta la regione. È qua che la 'ndrangheta si è infiltrata e radicata, facendo affari sulla disperazione e sulla tragedia. Perché il territorio doveva ripartire, bisognava ricostruire case e imprese, capannoni e luoghi di comunità. L'obiettivo: il massimo profitto. A raccontarlo sono storie, testimonianze, atti poi finiti all'interno di Aemilia. E a raccontarlo sono anche altri segni concreti: i beni confiscati.

A San Felice sul Panaro, ma anche a Finale Emilia, un altro piccolo comune modenese, epicentro delle scosse del terremoto, all'interno del processo Aemilia, sono stati confiscati beni immobili riconducibili a due ditte: la Bianchini Costruzioni S.r.l. e la Dueaenne S.a.s.. Appartenevano all'imprenditore Augusto Bianchini e alla moglie Bruna Braga. Augusto Bianchini - condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, in primo grado a 9 anni e 10 mesi e in appello a 9 anni - è considerato uno di quegli imprenditori necessari alla 'ndrangheta emiliana per radicarsi in profondità sul territorio e la condanna per concorso esterno in associazione mafiosa - anche se non ancora definitiva - lo dimostra. In particolare, i rapporti di Bianchini erano con Michele Bolognino, uno dei principali boss della cosca. Ma la storia dell'imprenditore parte da più lontano: Bianchini era infatti da anni debitore di Giuseppe Giglio, uno dei boss della 'ndrangheta e oggi collaboratore di giustizia. Una parte del debito viene saldata nel 2010 attraverso la fornitura di materiali da costruzione per alcuni cantieri a Sorbolo,



Area cerchiato in rosso dove sarebbe dovuto esserci il fabbricato confiscato su Via Vettora (Foglio 35- Particella 1 sub 2) – Vista da Maps.jpg 2021



Sovrapposizione stralcio da Mappa Catastale Foglio 35- Particella 1 sub 2 e sub 1, su foto da Google Maps

piccolo comune parmense. L'altra parte viene invece liquidata un paio di anni dopo, subito dopo il terremoto del 2012: è qua che si collega la storia che stiamo raccontando, perché è in quell'anno che Bianchini mette la sua azienda a disposizione della cosca: la Bianchini Costruzione srl, con sede a San Felice sul Panaro, ottiene in appalto dalla pubblica amministrazione lavori di smaltimento delle macerie del terremoto e alcuni lavori di ricostruzione nel modenese. La società di costruzioni, come le altre riconducibili a Bianchini, è stata sequestrata: è finita in amministrazione giudiziaria ed è ripartita con una nuova veste.

Per quanto riguarda le confische, a San Felice sul Panaro sono stati confiscati²⁸ terreni e fabbricati. I terreni sono suddivisi in una trentina di

particelle catastali, quindi si presume si tratti di un terreno edificabile, dotato quindi di grande valore economico. Mentre riguardo al fabbricato - in via Vettora 6, confiscato alla Dueaenne S.a.s. - sappiamo che il bene nel 2010 era esistente, mentre al catasto oggi risulta demolito. Sembrano invece essere presenti alcuni capannoni dai quali si accede dal medesimo ingresso, che però non risultano censite dal catasto²⁹.

Finale Emilia

Finale Emilia, luogo di confine tra le province di Modena e Ferrara, è il comune simbolo della ricostruzione post terremoto: l'immagine della torre dell'orologio spaccato a metà

²⁸ Si tratta di confische avvenute nell'ambito del rito ordinario di Aemilia, quindi non ancora definitive

²⁹ Ascolta la loro storia nell'episodio del podcast di Libera Emilia-Romagna "Raccontati bene"

dopo le scosse del 2012 è nota a tutte e tutti. Ma c'è anche un'altra storia nota: Finale Emilia è il comune che, insieme a Brescello, si pensava venisse sciolto per infiltrazioni mafiose. A differenza del comune reggiano, però, Finale Emilia non venne sciolta. Al centro delle indagini era finito Giulio Gerrini, ai tempi del terremoto responsabile comunale dei lavori pubblici, poi condannato in via definitiva a 2 anni e 4 mesi per avere abusato delle sue prerogative al fine di avvantaggiare le imprese della famiglia Bianchini nell'assegnazione degli appalti pubblici³⁰. Per quanto riguarda le confische nel territorio di Finale Emilia, risultano alcuni terreni di natura seminativa e un fabbricato, che dalle fotografie sembrerebbe un casolare abbandonato, ma che non potrà essere demolito

perché in uno degli angoli esterni è stato fissato un punto fiduciale, che significa che il bene non può essere demolito perché punto di riferimento per le operazioni di formazione della cartografia. Tutti i terreni sono stati confiscati³¹ alla Dueaenne S.a.s., che apparteneva a Bruna Braga, moglie di Augusto Bianchini.



Foglio 35 – Particella 1 sub 2 – Vista da “Street View ottobre 2010.jpg” fabbricato di Via Vettore.

³⁰ [La resa dei conti, Paolo Bonacini, Cgil Emilia-Romagna](#)

³¹ Si tratta di confische avvenute nell'ambito del rito ordinario di Aemilia, quindi non ancora definitive

PARMA

A cura del coordinamento di Libera Parma

Parma, la città ducale nel cuore dell'Emilia, si è rivelata essere terreno fertile per le mafie in cerca di guadagno ed espansione di potere. Il maxiprocesso Aemilia e i suoi filoni processuali hanno fatto emergere come il ricco tessuto economico e sociale della provincia abbia attratto la criminalità organizzata, spingendola a realizzare in questo territorio i propri affari illeciti.

L'importante presenza mafiosa sul territorio parmense è dimostrata dalla numerosità dei beni confiscati nella provincia. E invero, insieme a Reggio Emilia e Modena, Parma risulta essere una delle province dove si trova il maggior numero di beni confiscati nell'ambito Processo Aemilia: ben 179 immobili (o meglio, come si diceva nella prefazione, particelle catastali, *ndr*). Di questi 179 beni, 154 (circa il 61%) sono costituiti da immobili ad uso abitativo con garage o box auto e 20 (circa l'11%) sono costituiti da terreni. E 144 beni, tra appartamenti, garage e terreni, sono stati confiscati nel solo comune di Sorbolo Mezzani.

Sorbolo Mezzani vanta il triste primato, insieme a Brescello a Reggio Emilia, di essere il comune con più beni confiscati di tutta la Regione. In questo Comune, con il processo Aemilia, è stato confiscato alla 'ndrangheta addirittura un intero quartiere, rientrando nell'enorme speculazione edilizia chiamata "affare Sorbolo". Si trattava di una lottizzazione immobiliare per un valore di decine e decine di milioni di euro con la quale veniva reimpiegato il denaro sporco della cosca Grande Aracri di Cutro.

Il Comune di Sorbolo Mezzani ha conseguito un importante risultato nella strategia di recupero dei beni immobili sottratti alle mafie. Parte dei beni sono stati assegnati in via

temporanea al Comune in comodato d'uso gratuito, per finalità connesse all'emergenza Covid19 (all'interno di un progetto chiamato "Spazi per ricominciare"), ma anche per l'ospitalità di profughi afgani. Inoltre, il Comune ha in cantiere numerosi progetti di riutilizzo dei restanti beni, tra cui la realizzazione di un'edilizia popolare in ottica di integrazione, l'assegnazione dei beni alle forze dell'ordine del territorio, la creazione di appartamenti per studenti universitari fuori sede, e, nei 7 ettari di terreno confiscati, la creazione di un parco della legalità.

Parma ha già visto l'esito positivo di due esperienze di riutilizzo a fini sociali di beni confiscati all'interno di altri procedimenti giudiziari in provincia. Innanzitutto a Berceto, un piccolo comune dell'appennino, nel 2011 è stata confiscata a una famiglia camorrista dei casalesi una villa, oggi adibita a spazio pubblico con piscina, centro idroterapico per gli anziani, palestra e biblioteca comunale. Inoltre, a Salsomaggiore, all'interno del Parco Regionale dello Stirone nella località Millepippi, è stata confiscata alla mafia un'area comprendente un appezzamento di terreno e due edifici rurali. Oggi tale area ospita il Centro Recupero Animali Selvatici (CRAS) e il polo museale naturalistico e paleontologico, inoltre, in tale luogo vengono promosse attività a beneficio dell'intera collettività nell'ottica della tutela faunistica e della promozione della legalità in ambito ambientale.

179

**TOT. BENI
CONFISCATI**

154



**IMMOBILI/GARAGE/
CAPANNONI**

20



**BENI CONFISCATI
COSTITUITI DA
TERRENI**

179

**TOT. BENI
CONFISCATI**

144

**BENI CONFISCATI
SORBOLO**



13

**BENI CONFISCATI
PARMA**



11

**BENI CONFISCATI
MONTECHIARUGOLO**



8

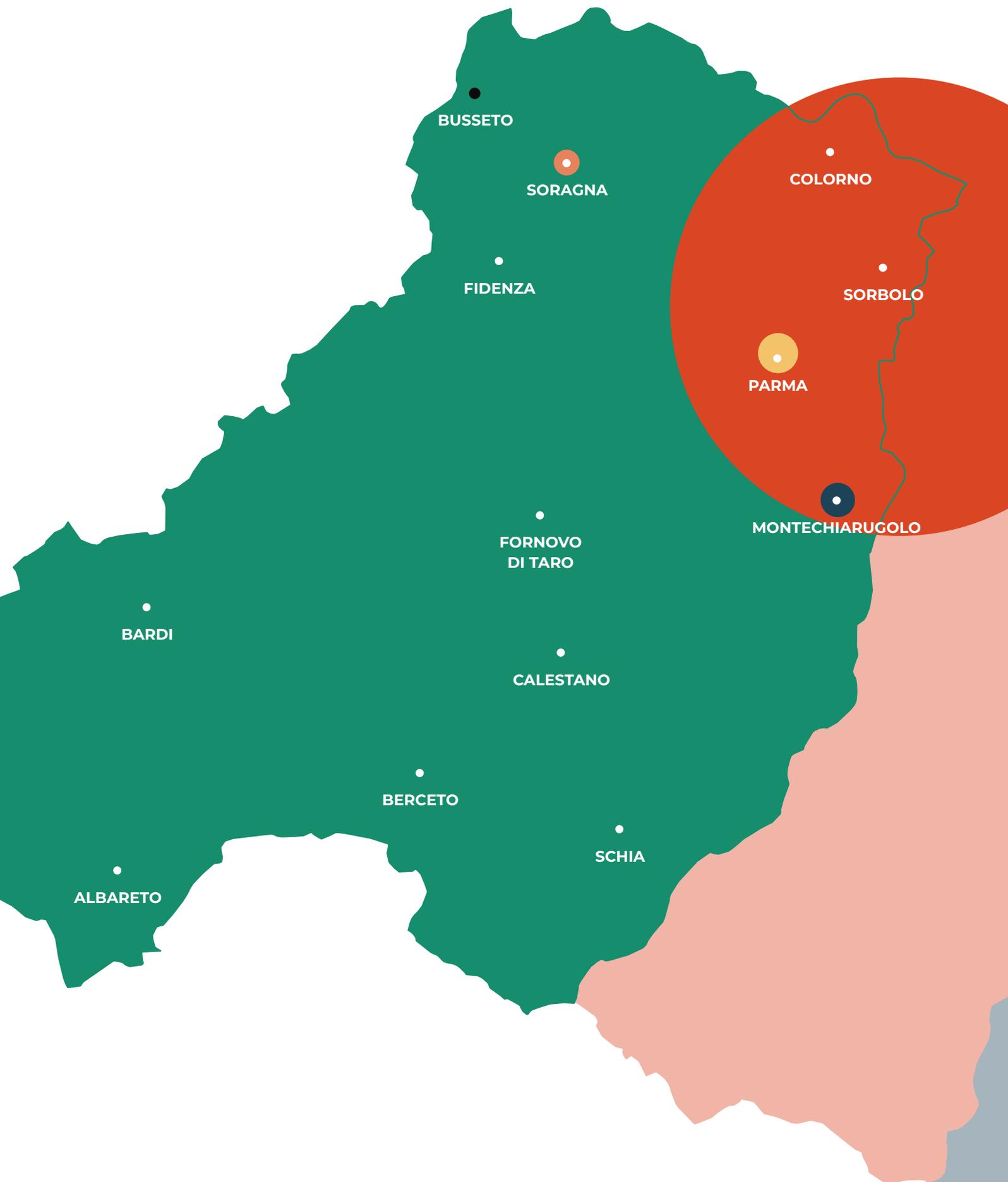
**BENI CONFISCATI
SORAGNA**



3

**BENI CONFISCATI
BUSSETO**





BUSSETO

SORAGNA

FIDENZA

FORNOVO
DI TARÒ

CALESTANO

BERCETO

SCHIA

ALBARETO

BARDI

COLORNO

SORBOLO

PARMA

MONTECHIARUGOLO

I beni confiscati di Aemilia a Parma

LUOGO	TIPOLOGIA	STADIO PROCEDIMENTO GIUDIZIARIO	STATO DEL BENE	DESTINATARIO DELLA MISURA
Parma, Strada San Rocco	2 terreni agricoli	Confisca di II grado*		MEDEA IMMOBILIARE srl
Parma, Via Lombardini 5	3 appartamenti e 3 box auto	Confisca di II grado*		IMMOBILIARE PRESTIGIO srl
Parma, via Zamenhof Ludovico Lazzaro 3, località Fognano	1 appartamento e 1 box auto	Confisca di II grado*		IMMOBILIARE BG srl
Parma, via Parisi Druso 4	1 box auto	Confisca di II grado*		IMMOBILIARE BG srl
Parma, Strada Argini	2 terreni	Confisca II grado* (sono in corso maggiori approfondimenti sul punto)		IMMOBILIARE BG srl
Sorbolo, Via Genova	4 box, 4 appartamenti	Confisca di II grado*		GEA immobiliare srl
Sorbolo, Via Marmolada	1 bene classificato come F1	Confisca di II grado*		AURORA BUILDING srl
Sorbolo, Via Montefiorino	1 bene F1, 45 box, 30 appartamenti	Confisca di II grado*	5 alloggi sono stati assegnati al Comune di Sorbolo in comodato d'uso, in via temporanea e per le finalità connesse all'emergenza Covid19 (progetto Spazi per ricominciare), ma anche per l'ospitalità di profughi afgani. Il Comune ha manifestato l'interesse a chiedere la destinazione di tutti i beni per finalità sociali	AURORA BUILDING srl

Sorbolo, Via Trieste	29 box, 3 appartamenti, 2 beni classificati come D1	Confisca di II grado*		K1 s.r.l. e GEA immobiliare srl
Sorbolo, Via Torino	12 appartamenti	Confisca di II grado*	Il Comune vorrebbe richiederne la destinazione definitiva, per finalità sociali	K1 s.r.l.
Sorbolo	Part.118, 512,515,516,517,518,523,526,527,528,546,548,550 sono lotti non edificati oppure strade interne di urbanizzazione che però al catasto risultano ancora come "seminativo agricolo"	Confisca di II grado*		GEA immobiliare srl
Soragna, Via Alpini d'Italia	1 appartamento, 2 box, 1 magazzino	Confisca di II grado (Aemilia ordinario)	Il Comune ha avviato l'iter per la destinazione	Edilizia Costruzioni Generali srl
(probabilmente in zona via Trieste), Soragna	1 appartamento indipendente, 2 box, 1 magazzino	Confisca definitiva (Sono in corso maggiori approfondimenti. Dagli elenchi pubblicati sul sito OpenRegio risulterebbero nel Comune beni con queste caratteristiche in confisca definitiva. Non abbiamo rinvenuto, però, i suddetti beni nei provvedimenti consultati. Dalle informazioni sommariamente raccolte in loco, sembrerebbero poter essere nei pressi di via Trieste)		Edilizia Costruzioni Generali srl
Busseto, via Francesco Ghirardelli 24	2 abitazioni, 1 garage	Confisca di II grado*		Impresa VERTI-NELLI srl

La storia dei beni confiscati

Parma, comune

Nella seconda città più popolata dell'Emilia-Romagna la presenza del clan Grande Aracri è forte: non mancano neanche qua i beni confiscati nell'ambito di Aemilia. Nella periferia di Parma, in Strada San Rocco, sono stati confiscati³² due terreni agricoli, che appartenevano alla società Medea Immobiliare S.r.l., riconducibile a Giuseppe Giglio e a Giuseppe Pallone. Giuseppe Giglio era una delle menti economiche della 'ndrangheta emi-

liana, dal 2016 collaboratore di giustizia. In capo a lui, secondo quanto emerge dagli atti processuali, ricadevano le attività legate alle fatture per operazioni inesistenti e alla gestione di numerosi appalti, attività necessarie per il riciclaggio dei soldi sporchi del clan.

Alla Immobiliare Prestigio S.r.l. sono invece stati confiscati³³ 3 appartamenti e 3 box auto in via Lombardini 5. La società di capitali è riconducibile a Jessica Diletto, Emanuela Morini e ad Alfonso Diletto: imprenditore edile



Via Zamenhof Ludovico Lazzaro 3, località Fognano, Parma - Immagine da Google Maps

³² Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il bene si stato oggetto di provvedimento di confisca, sia nel rito ordinario, che in quello abbreviato
³³ Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il bene si stato oggetto di provvedimento di confisca, sia nel rito ordinario, che in quello abbreviato



Via Lombardini 5, Parma - Immagine da Google Maps

di Brescello, era considerato il numero due della cosca Grande Aracri a Reggio Emilia, ed è stato condannato in via definitiva a 14 anni e due mesi per associazione mafiosa e altri reati nel processo Aemilia.

C'è, poi, un'altra società a cui sono stati confiscati beni nel comune di Parma: la Immobiliare BG S.r.l., riconducibile ad Antonio Diletto e Francesco Spagnolo, entrambi poi condannati in via definitiva. Francesco Spagnolo a 1 anno e 8 mesi, Alfonso Diletto a 14 anni e 2 mesi: imprenditore edile di Brescello, era uno dei vertici della cosca di 'ndrangheta. Nell'ambito della divisione territoriale della cosca, Diletto è stato condannato per associazione mafiosa, tentata estorsione aggravata, reimpiego dei proventi illeciti dell'associazione mafiosa di Grande Aracri e trasferimento fraudolento di valori mediante intestazione fittizia, in concorso con il nipote Francesco Spagnolo. Spagnolo ha infatti accettato l'intestazione fittizia delle quote della Immobiliare BG srl, poi confiscata insieme agli immobili di sua proprietà. A Parma, i beni confiscati in via definitiva alla società sono un appartamento e un box auto in via Zamenhof Ludovico Lazzaro 3, in località Fognano, e un box auto in via Parisi Druso 4³⁴.

Sorbolo

Un intero quartiere confiscato alla 'ndrangheta, un investimento immobiliare che vale tra i 15 e i 20 milioni di euro. Siamo a Sorbolo, comune parmense sul lato sinistro del torrente Enza, che costituisce il confine della provincia di Parma con quella di Reggio Emilia. Sorbolo è una piccola città, di

meno di diecimila abitanti. Ed è qua che la 'ndrangheta dei Grande Aracri, poi finita alla sbarra nel processo Aemilia, ha deciso di fare un enorme investimento immobiliare: 130 unità abitative tra appartamenti e garage, oltre a sette ettari di terreni. La maggior parte sono nel quartiere Venezia di Sorbolo, tra via Genova, via Marmolada, via Montefiorino, via Trieste e via Torino. Altre, molte meno, tra Gualtieri e Reggiolo, provincia di Reggio Emilia. Una speculazione edilizia portata alla luce con il processo Aemilia, nell'ambito del quale sono stati poi confiscati i beni.

“Affare Sorbolo”. È così che viene chiamata oggi l'immensa speculazione edilizia che ha al centro il comune parmense e che rappresenta bene il reimpiego di soldi sporchi, proventi di attività illecite. In questo caso del locale di 'ndrangheta di Cutro, in provincia di Crotona, a cui la 'ndrangheta emiliana guidata dal boss Nicolino Grande Aracri faceva riferimento. Non è un meccanismo semplice da spiegare: dietro ci sono milioni di euro, società di comodo, fatture false, intestazioni fittizie, truffe e minacce.

Partiamo dall'inizio: il denaro sporco della 'ndrangheta cutrese e emiliana viene reinvestito in attività lecite nel Nord Italia. Soldi che arrivano sotto forma di denaro in contanti o assegni bancari. Spesso, per arrivare in Emilia Romagna dalla Calabria, i soldi viaggiano sui pullman che da Crotona arrivano a Parma. E vengono poi reinvestiti nell'economia legale, come nel caso dell'Affare Sorbolo. Al centro della vicenda c'è un imprenditore di origini calabresi, Francesco Falbo. Prima pienamente coinvolto nell'affare e poi, probabilmente anche a seguito di errate strategie gestio-

34 Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il bene si è stato oggetto di provvedimento di confisca, sia nel rito ordinario, che in quello abbreviato



Sorbolo - Immagine de La Gazzetta di Parma

nali, completamente esautorato e vittima di estorsioni, che hanno di fatto messo fine alla sua attività imprenditoriale. È proprio lui che ha parlato, ascoltato dagli inquirenti nel corso dell'inchiesta Aemilia, dell'affare Sorbolo. Falbo, titolare di due delle imprese che hanno poi lavorato alla lottizzazione, tra il 2003 ed il 2004 acquista un terreno nel comune di Sorbolo. Non avendo le disponibilità economiche per aprire il cantiere edile, si rivolge a due conoscenti che entrano in società: sono Giuseppe Giglio e Marcello Vetere, entrambi condannati nel processo Aemilia, il primo collaboratore di giustizia dal 2016. Entra poi in società anche Salvatore Cappa: il suo compito è quello di immettere i soldi sporchi – gli stessi che provenivano dalle buste che viaggiavano sui pullman della linea Crotone-Parma – nell'operazione: ma Falbo intuendo la

provenienza illecita dei soldi, si rifiuta di accettarli.

Dopo diverse minacce, estorsioni e intimidazioni e dopo il fallimento di molte delle 9 società coinvolte nell'Affare Sorbolo, nel 2012 Francesco Falbo denuncia alla questura di Parma la situazione. Prima di rivolgersi alle forze dell'ordine, però, l'imprenditore va dai fratelli Sarcone, suoi parenti, anch'essi condannati nel processo Aemilia come esponenti di primo piano della cosca emiliana. La lottizzazione viene portata a termine tra il 2011 e il 2012, ma a causa della crisi immobiliare i quaranta appartamenti realizzati non sono mai stati venduti o abitati, alcuni sono rimasti per anni non completati. Fino alla confisca, che ha permesso poi, in alcuni casi, il loro riutilizzo a fini sociali e istituzionali.

Andiamo ora con ordine tra i beni confiscati³⁵ di Sorbolo.

In via Genova sono stati confiscati 4 appartamenti e 4 box auto alla GEA Immobiliare S.r.l., società intestata a Giuseppe Giglio e a Giuseppe Pallone. In via Marmolada, invece, è stato confiscato un bene classificato come “area urbana”, appartenente alla società Aurora Building s.r.l., ex Bergamaschi Enterprise s.r.l., passata nelle mani di Francesco Falbo e di Cappa Salvatore³⁶. Alla stessa società sono stati confiscati anche un’area urbana, quarantacinque box e trenta box in via Montefiorino. Di questi, 5 alloggi sono stati assegnati al Comune di Sorbolo in comodato d’uso, in via temporanea e per le finalità connesse all’emergenza Covid19 (progetto Spazi per ricominciare), ma anche per l’ospitalità di profughi afgani. Il Comune ha intenzione di chiedere l’assegnazione definitiva di tutti gli appartamenti in via Montefiorino. La proposta di utilizzo è di edilizia popolare in ottica di integrazione, la presenza di forze dell’ordine sul territorio (Carabinieri e Polizia) e un progetto AUSL per gruppi appartamento.

In via Torino sono invece stati confiscati 12 appartamenti alla K1 S.r.l., società riconducibile a Giuseppe Giglio³⁷. Il Comune vorrebbe richiederne la destinazione definitiva, per farne degli appartamenti di edilizia popolare in ottica di integrazione e degli appartamenti per studenti universitari fuori sede. E ancora, in via Trieste sono stati confiscati 29 box, 3 appartamenti e 2 beni classificati come D1, tutti appartenenti alle società K1 S.r.l. e GEA Immobiliare S.r.l. Ci sono, infine, diverse par-

ticelle confiscate alla GEA Immobiliare S.r.l. e che risultano essere lotti non edificati oppure strade interne di urbanizzazione, al catasto classificate ancora come “seminativo agricolo”³⁸.

Soragna

Anche a Soragna, piccolo comune di meno di 5mila abitanti nella bassa parmense, ci sono dei beni confiscati. In via Alpini d’Italia ci sono un appartamento, due box e un magazzino, confiscati alla Edilizia Costruzioni Generali S.r.l., già Edilizia Vertinelli S.r.l., società riconducibile ai fratelli Giuseppe e Palmo Vertinelli. Da imprenditore, Palmo Vertinelli si è messo a completa disposizione della cosca di ‘ndrangheta, agevolando in particolare l’espansione del sodalizio nell’economia emiliana, allargando a sua volta la sua personale capacità affaristica e imprenditoriale. Tra le altre attività gestiva, anche insieme al fratello Giuseppe Vertinelli, intestazioni fittizie di società e immobili, agendo come socio occulto e favorendo il reimpiego di denaro proveniente dalle attività illecite del clan. Le società a lui riconducibili erano così strumentali alle false fatturazioni e al riciclaggio. Palmo Vertinelli è stato condannato in secondo grado a 17 anni e 4 mesi di reclusione, mentre il fratello Giuseppe a 16 anni e 4 mesi. Il Comune ha avviato la procedura per la destinazione dei beni di via Alpini d’Italia.

Alla stessa società sono stati confiscati, pro-

35 Dalle informazioni in nostro possesso risulta che i beni siano stati oggetto di provvedimento di confisca, sia nel rito ordinario, che in quello abbreviato

36 www.processoaemilia.com/affare-sorbolo

37 www.processoaemilia.com/affare-sorbolo

38 Ascolta la storia di Sorbolo nell’episodio del podcast di Libera Emilia-Romagna “Raccontati bene”

babilmente nella zona di via Trieste³⁹, un appartamento indipendente, due box e un magazzino.

Montechiarugolo

A Montechiarugolo, comune che sorge sulla sponda del torrente Enza, al confine con la provincia di Reggio Emilia, ci sono due confische⁴⁰: in via Giuseppe Verdi sono stati confiscati due appartamenti, due box e un terreno alla società di capitali G&G S.r.l. Nella stessa via sono stati confiscati due appartamenti indipendenti, due box e due terreni alla società di capitali Edilizia Costruzioni Generali S.r.l., dei fratelli Vertinelli.

Busseto

A Busseto, piccolo comune della bassa parmense, sono state confiscate⁴¹ due abitazioni e un garage. Si trovano in via Francesco Ghirardelli 24 e appartenevano alla Vertinelli S.r.l., un'altra delle società legate ai fratelli che si occupavano, secondo quanto emerge dal processo Aemilia, di false fatturazioni e riciclaggio per conto della 'ndrangheta emiliana.

³⁹ Sono in corso maggiori approfondimenti. Dagli elenchi pubblicati sul sito OpenRegio risulterebbero nel Comune beni con queste caratteristiche in confisca definitiva. Non abbiamo rinvenuto, però, i suddetti beni nei provvedimenti consultati. Dalle informazioni sommariamente raccolte in loco, sembrerebbero poter essere nei pressi di via Trieste

⁴⁰ Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il bene si stato oggetto di provvedimento di confisca nel rito ordinario, e di un autonomo procedimento di prevenzione, fonte OpenRegio

⁴¹ Dalle informazioni in nostro possesso risulta che il bene si stato oggetto di provvedimento di confisca, sia nel rito ordinario, che in quello abbreviato

CONCLUSIONI

● *Sofia Nardacchione*

Questo dossier si conclude, per ora, così, nel tentativo di iniziare a tracciare una geografia dei segni del radicamento mafioso in Emilia-Romagna. Un radicamento che, tra Reggio Emilia, Modena e Parma, riguarda prevalentemente la 'ndrangheta finita alla sbarra nel processo Aemilia e nei suoi filoni. Mentre scriviamo si avvicina alla conclusione il primo processo partito dopo l'operazione che, nel 2015, portò a centinaia di arresti in tutta la regione: il filone principale di Aemilia, per cui è prevista la sentenza di Cassazione ad aprile 2022. Il rito abbreviato dello stesso procedimento era già arrivato a sentenza definitiva il 24 ottobre 2018: una sentenza che stabilisce che la 'ndrangheta emiliana ha agito in modo autonomo e si è radicata profondamente in regione. Talmente profondamente che, dal 2015, i filoni processuali di Aemilia si sono moltiplicati, per fare luce su un'associazione mafiosa pervasiva, radicata, diffusa in tutto il territorio emiliano e non solo: Grimilde, Aemilia 1992, "Traditori dello Stato", Aemilia bis, sono solo alcuni dei nomi dei procedimenti in corso nei tribunali emiliani in cui sono imputati 'ndranghetisti ma anche professionisti, imprenditori, giornalisti, politici. Una rete, in parte rappresentata dagli stessi beni confiscati: beni che raccontano storie di riciclaggio, di intestazioni fittizie, di false fatturazioni e di un sistema economico profondamente infiltrato.

I beni ci raccontano, però, anche altro: la possibilità di essere più visibili, di raccontare a

tutte e tutti la storia che hanno dietro e farla diventare una storia che appartiene al passato: può succedere se i beni vengono riutilizzati, vengono attraversati dalla comunità, se si crea una seconda possibilità. Non sempre è possibile: abbiamo visto in questa pubblicazione beni confiscati solo in parte, beni da ristrutturare completamente. Ma abbiamo letto anche di storie di riutilizzo, anche se temporaneo o parziale: una via possibile, ancora di più se e quando i beni verranno confiscati in via definitiva e si potrà immaginare - in sinergia con le amministrazioni comunali, associazioni, istituzioni - un futuro a lungo termine. Per farlo, l'attenzione non può che continuare a essere alta, per riuscire a comprendere la complessità della presenza dei beni confiscati ma anche le potenzialità, mentre, in Emilia-Romagna, i beni continueranno ad aumentare, di pari passo con i procedimenti giudiziari in corso.

LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE